

*Rosarita Digregorio**

Percorsi di carta. Archivi e biblioteche come patrimoni e luoghi di memoria condivisa

ABSTRACT

Gli archivi sono sempre più aperti al vasto pubblico, non solo per la duplice funzione di conservazione e valorizzazione, ma per diverse ragioni culturali. Le sedi di questi istituti sono spesso siti architettonici di pregio, talora fuori dai circuiti del turismo di massa e poco noti alla stessa cittadinanza locale. I documenti, poi, sono sempre più diffusamente riconosciuti come fonti di conoscenza, coscienza storica, di memoria condivisa delle comunità di riferimento, degni di passare attraverso l'esperienza della vista diretta. Archivio ed esposizione non sono più concetti inconciliabili, ma due dimensioni strettamente intrecciate che pongono a privati e istituzioni nuove sfide.

KEYWORDS

Archivi; Biblioteche; Documenti; Mostre; Patrimonio culturale; Memoria.

ABSTRACT

Archives are increasingly open to the broader public, not only for the inseparable function of conservation and promotion, but for various cultural reasons. The locations of these institutes are often buildings of great artistic and architectural value, sometimes outside of the mass tourist urban circuit and little known even to local citizens. Documents, then, are increasingly widely recognized as sources of knowledge, historical awareness, shared memory of the communities of reference, worthy of being seen directly. Archive and exhibition are no longer irreconcilable concepts, but two closely intertwined dimensions that pose new challenges to individuals and institutions.

KEYWORDS

Archives; Libraries; Documents; Exhibitions; Cultural Heritage; Memory.

1. Biblioteche e archivi italiani: tesori doppi

Le biblioteche e gli archivi storici italiani hanno due caratteristiche che li rendono unici a livello internazionale: una strettamente documentale, ovvero

* Coordinamento generale, tecnico e scientifico dell'Archivio Storico Capitolino.

l'antichità, la ricchezza, la varietà, l'importanza storica dei loro materiali; l'altra eminentemente logistica, cioè il fatto di essere insediati in luoghi prestigiosi del panorama artistico e architettonico italiano. Basti pensare al doppio caso romano dell'Archivio Storico Capitolino e dell'Archivio di Stato, entrambi ospitati in due dei più significativi esemplari del genio borrominiano, rispettivamente il complesso dell'Oratorio dei Filippini e Sant'Ivo alla Sapienza. Dunque, gli archivi storici, come del resto moltissime biblioteche pubbliche e private stratificatesi in secoli di storia, hanno un potenziale attrattivo doppio, dato dal combinato disposto di contenente e contenuto, di patrimonio conservato e di luogo d'elezione, di tempio di carte e tempio di mattoni.

Negli ultimi decenni gli archivi e le biblioteche, da luoghi sostanzialmente chiusi e destinati a una stretta cerchia di fruitori dagli spiccati interessi culturali o di ricerca accademica, sono diventati centri culturali aperti a un più vasto pubblico, non solo per i noti e costanti richiami legislativi alla duplice e inscindibile funzione di conservazione e valorizzazione², ma per innumerevoli ragioni storiche, epistemologiche e sociali.

In questo saggio ci occuperemo in particolare della parabola degli archivi, per i quali questo passaggio da una dimensione limitata, riservata, si potrebbe dire quasi segreta, a una dimensione libera e aperta è, ancor più che per le biblioteche, marcato ed evidente.

Quarant'anni fa, nel 1983, Elio Lodolini, uno dei padri dell'archivistica italiana, rilevava come archivi e attività espositive fossero sostanzialmente due ambiti assai lontani, se non addirittura incompatibili:

non esistono [negli archivi], tranne che in rarissimi casi e comunque sempre in numero limitato, locali per mostre, non esiste personale di sorveglianza, non esistono guide, né sarebbe pensabile far pagare un biglietto d'ingresso ai visitatori; non esistono, in una parola, i presupposti indispensabili per l'organizzazione di una mo-

² Il *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, coordinato e aggiornato, da ultimo, con le modifiche introdotte, dal D.L. 22 giugno 2023, n. 75, convertito, con modificazioni, dalla L. 10 agosto 2023, n. 112 e dal D.L. 10 agosto 2023, n. 104, convertito, con modificazioni, dalla L. 9 ottobre 2023, n. 136, illustra, all'art. 1, sulla scia del dettato costituzionale, i *Principi*:

- «1. In attuazione dell'articolo 9 della Costituzione, la Repubblica tutela e valorizza il patrimonio culturale in coerenza con le attribuzioni di cui all'articolo 117 della Costituzione e secondo le disposizioni del presente codice.
2. La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura.
3. Lo Stato, le regioni, le città metropolitane, le province e i comuni assicurano e sostengono la conservazione del patrimonio culturale e ne favoriscono la pubblica fruizione e la valorizzazione.
4. Gli altri soggetti pubblici, nello svolgimento della loro attività, assicurano la conservazione e la pubblica fruizione del loro patrimonio culturale.
5. I privati proprietari, possessori o detentori di beni appartenenti al patrimonio culturale, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, sono tenuti a garantirne la conservazione.
6. Le attività concernenti la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale indicate ai commi 3, 4 e 5 sono svolte in conformità alla normativa di tutela».

stra. Si aggiunga che il pubblico, anche quello così detto ‘colto’, ben di rado sa esattamente cosa sia un archivio. D’altra parte, la funzione dell’archivio non è quella di esporre il proprio materiale documentario, né lo stesso materiale ha di solito l’attrazione visiva e suggestiva di un quadro o di una statua. Il pubblico degli utenti degli archivi è costituito da quelli che sia il gergo archivistico sia la stessa legislazione positiva [...] chiamano ‘studiosi’, cioè persone particolarmente qualificate (Lodolini, 1983: 72).

Quella che Lodolini considerava un’attività del tutto marginale nella vita degli archivi, tutt’al più ancillare rispetto ai servizi educativi, nel giro di un quarantennio è stata al centro di una rivoluzione copernicana. L’innovazione tecnologica, soprattutto il massiccio ricorso alle digitalizzazioni e a strumentazioni e applicazioni informatiche e audio/video via via sempre più funzionali, l’impulso, sul modello angloamericano, a un’architettura settoriale, l’introduzione di allestimenti *site-specific*, la collaborazione/integrazione di professionalità diverse all’interno di uno stesso istituto, la sensibilità contemporanea per la formazione permanente e la democrazia dei consumi culturali hanno portato al superamento di alcune delle problematiche sollevate da Lodolini, benché, come vedremo, molte riflessioni restino ancora vive e necessitino di una sintesi.

Quel che è evidente è che le risorse documentali, con il diffondersi dei livelli di scolarizzazione e dei percorsi di cittadinanza attiva e consapevole, sono sempre più diffusamente riconosciute come oggetti preminenti di conoscenza e coscienza storica, quasi elementi fondativi di narrazioni collettive, degni di passare attraverso l’esperienza della visione diretta, proprio come avviene per le arti visive, capaci, in ultima analisi, di essere protagonisti di un affascinante *storytelling*. In occasione dell’inaugurazione della nuova sede dell’Archivio Storico della Presidenza della Repubblica, il 25 giugno del 2009, Paola Carucci, allora Sovrintendente dell’Archivio Storico della Presidenza della Repubblica, rimarcava la necessità di questa visione a proposito del testo della Costituzione:

la conservazione dei documenti risponde all’esigenza fondamentale della ricerca storica e a quella di una conoscenza non specialistica, ma non per questo meno importante, estesa alla società civile e soprattutto alle giovani generazioni. I documenti, tuttavia, costituiscono in primo luogo la memoria di un Paese, l’identità di una popolazione che si riconosce nella propria storia che, nel bene e nel male, ne ha segnato il passato. Vi è dunque un potente valore simbolico nella conservazione delle fonti archivistiche e, sotto questo aspetto, il documento – l’oggetto fisico – in cui è rappresentata la Costituzione è il documento più importante dell’Italia repubblicana¹.

¹ <<https://archivio.quirinale.it/iniziativa-archivistorico/20090625archivistoricocarucci.pdf>>. Negli

A partire da queste riflessioni, Carucci stessa, che ha espletato il ruolo di archivista nelle più prestigiose sedi pubbliche, nonché nella docenza universitaria, ha profuso le sue straordinarie conoscenze e competenze anche nella collaborazione e curatela di importanti mostre documentarie, in particolare quella dedicata ai fratelli Rosselli all'Archivio Centrale dello Stato (Rosselli, 2002) e, per la Presidenza della Repubblica, *Il Quirinale. Dall'Unità d'Italia ai giorni nostri*, per la parte dedicata ai Sovrani e ai Presidenti della Repubblica, esposizione allestita in occasione delle celebrazioni del 150° Anniversario dell'Unità, dal 30 novembre 2011 al 1° aprile 2012.

La funzione attiva degli archivi ben organizzati quale forma di linguaggio atto a raccontare e mettere in luce non solo contenuti specifici, ma anche lo stesso ente detentore e proprietario, è stata indagata in particolare nel settore privato dell'impresa e delle industrie², ma si sta rivelando sempre più cruciale anche per gli enti pubblici. Le pagine scritte, ma pure cimeli, fotografie, mappe e piantine, manifesti e ogni sorta di bene archivistico, quando non abbiano addirittura un valore propriamente estetico, come per esempio antiche pergamene miniate o locandine dalle prestigiose firme grafiche, soprattutto quando rimandano ai grandi nodi della storia o, al contrario, all'inedito minuto, possono rivestire un ruolo fondamentale nel panorama del moderno *edutainment* finalizzato alla costruzione di un solido e informato senso di comunità e memoria condivisa.

Questa nuova percezione che vede intersecarsi ambiti culturali un tempo distinti ha determinato anche una ridefinizione di pratiche e percorsi professionali attinenti, tanto che nella primavera del 2011 è nato il coordinamento permanente MAB, con il quale AIB (Associazione Italiana Biblioteche), ANAI (Associazione Nazionale Archivistica Italiana) e ICOM Italia (*International Council of Museums* – Comitato Nazionale Italiano), mettendo a regime un'iniziativa sperimentata dalle rispettive sezioni piemontesi, hanno inteso far convergere

Stati Uniti, dove la musealizzazione della memoria istituzionale è stata precocemente individuata come collante collettivo, è stato istituito un vero e proprio museo della Costituzione, con percorsi guidati e interattivi di approfondimento per cittadini e stranieri: <<https://constitutioncenter.org/museum/visit>>.

² Si veda Massaccesi (2020). Il rapporto tra archivi e *storytelling* è ben rappresentato dal progetto *Il Cartastorie*, Museo dell'Archivio Storico del Banco di Napoli, nato per valorizzare il patrimonio di storie e di personaggi custodito nei fondi degli antichi banchi napoletani. «Se ci si riflette con attenzione, chiunque ha ascoltato una storia molto prima di imparare a scrivere. “C'era una volta, tanto tempo fa...” L'inizio di una fiaba, di un racconto fantastico, di una storia, appunto. Chi raccontava quella storia faceva un'azione di *storytelling*. Ultimamente di *storytelling* si parla molto nel settore museale e se ne sottolineano punti di forza e punti di debolezza, ma si tratta in realtà di qualcosa di molto semplice: è raccontare una storia capace di suscitare emozioni, spiegare i perché, illustrare i come e invogliare l'ascoltatore a cercare il cosa. L'Archivio Storico custodisce, nelle sue centinaia di stanze, ben nascoste tra mura di carta e torri di volumi, decine di migliaia di storie. Storie che parlano di una Napoli antica e recente, che sono i colori di un affresco lungo quattro secoli. Il Museo dell'Archivio Storico racconta ai suoi visitatori i volti e le voci che gli antichi giornali di cassa e libri maggiori nascondono, desta dal letargo questo enorme “gigante di carta” affinché inizi a raccontare la memoria e la storia di questa città di Napoli» [<http://www.ilcartastorie.it/>]. Sul *Cartastorie* e sugli archivi narranti, cfr. Damiani (2019).

esperienze di professionisti, discipline e istituti operanti nell'ambito di musei, archivi e biblioteche, al fine di elaborare, come recita l'articolo 1 dell'Atto costitutivo, proposte e azioni «che pongano gli operatori professionali dei beni culturali nella condizione di sviluppare esperienze di collaborazione, di confrontarsi sulle criticità dei singoli ambiti disciplinari e di promuovere soluzioni organizzative, normative, tecnico-scientifiche per gli istituti culturali e per il patrimonio culturale in genere»³.

2. Archivi e arte: un connubio generativo

L'enorme potenziale dei documenti archivistici non solo come fonti di indagini dietro le quinte, ma proprio come elementi narrativi da esibire è stato colto in particolare in campo artistico⁴. È in questo settore, infatti, che i progetti espositivi hanno sempre più fatto ricorso all'integrazione tra pezzi d'arte e pezzi d'archivio, come se il dialogo tra documenti e opere d'arte fosse l'ossatura stessa dei percorsi, resa visibile come lo scheletro in una radiografia, attraverso la quale i primi – i documenti – sottraggono le seconde – le opere d'arte – al rischio del solipsismo e dell'avulsione storica. La Biennale d'Arte di Venezia ha inaugurato un vero e proprio focus al rapporto tra archivi e mostre con ben quattro convegni internazionali realizzati dall'Archivio Storico delle Arti Contemporanee della Biennale con la collaborazione della Soprintendenza Archivistica per il Veneto. «Non c'è più mostra, anche se dedicata all'avanguardia, senza un ricorso agli archivi»: così dichiarava Paolo Baratta in occasione del primo convegno *Archivi e Mostre*, organizzato nel 2012 in concomitanza della XIII Mostra Internazionale di Architettura curata da David Chipperfield. «L'Archivio diventa così 'un tema permanente' per la Biennale – continuava Baratta – e torna a diventare importante proprio sul contemporaneo: il rapporto tra archivi e mostre si evolve nella nostra riflessione dall'essere tema estemporaneo fino a diventare uno dei temi di fondo di un'organizzazione come la Biennale. E proprio la Biennale – proseguiva – si pone come l'istituzione dove poter continuare queste ricerche perché l'Archivio Storico è il luogo da cui e verso il quale transitano le memorie e i documenti del passato, ma è anche il luogo col quale traguardiamo il futuro. È una responsabilità molto seria che deve essere annoverata tra le responsabilità di un'istituzione culturale anche se non è scritto nello statuto»⁵. L'uso degli archivi nelle Esposizioni Internazionali, l'organizzazione della memoria, il grande potenziale degli archivi in Italia, il

³ Sul sito del coordinamento (<<http://www.mab-italia.org/index.php/musei-archivi-biblioteche/mab-italia>>) è possibile reperire il citato atto costitutivo, nonché la Lettera d'intenti, il Documento programmatico e ogni altra documentazione relativa alle attività del coordinamento.

⁴ Il rapporto tra arti visive, artisti e archivi è stato indagato in vari studi, in particolare Baldacci (2017), Damiani (2023), Donati e Tibertelli de Pisis (2023).

⁵ <<https://www.labiennale.org/it/asac/mostre-e-attivit%C3%A0/secondo-convegno-internazionale-%E2%80%9Carchivi-e-mostre%E2%80%9D>>.

ruolo del documento d'archivio nell'arte contemporanea, sono solo alcuni dei fondamentali temi trattati in questi convegni, le cui disamine si possono trovare in tre preziosi volumi di atti pubblicati sempre a cura dell'Archivio Storico delle Arti Contemporanee (*Archivi e mostre*, 2013, 2014, 2015).

Il ruolo centrale degli archivi nella ricostruzione dei percorsi artistici è stato di recente oggetto di una pubblicazione che sin dal titolo focalizza la questione dell'epifania dei documenti: *Archivi esposti* (2022), curato da Massimo Maiorino, Maria Giovanna Mancini e Francesca Zanella, ribadisce come il moderno sistema della conoscenza non possa prescindere dalla conciliazione di quelli che apparentemente sembrano veri e propri ossimori epistemologici, archiviazione ed esposizione, spazio della memoria e spazio dell'immaginazione, inventariazione e invenzione/creazione. Si tratta di riflessioni che impattano in particolare sulla programmazione e le politiche culturali delle istituzioni, chiamate a immaginare nuovi scenari di gestione e valorizzazione delle loro risorse documentali.

3. Carte in mostra

Sulla scia di queste premesse incubate in seno alle arti figurative, sono innumerevoli le iniziative di valorizzazione che hanno visto e vedono attivi gli archivi e le biblioteche nel duplice tentativo di valorizzare le sedi, come spazi di condivisione pubblica, e i loro patrimoni, come memorie comuni, specialmente su base territoriale. Come scrive Giovanni Baule nella prefazione al volume di Clorinda Galasso dedicato al design degli archivi del territorio, «il riposizionamento dei materiali documentali d'archivio apre, in particolare, a un modello che fa da moltiplicatore, sia in funzione dell'accrescimento del patrimonio cognitivo sia in funzione della valorizzazione delle risorse territoriali [...]. Gli archivi della memoria mostrano di contenere in sé un sistema attivabile di mappe implicite» cosicché si afferma «la piena dimensione documentale e narrativa della memoria, evitando che la nuda tecnologia la riduca a un semplice database (Balzola e Rosa, 2011: 124). Gli archivi documentali costituiscono uno dei possibili e più credibili modi di narrare il territorio: una narrazione che si avvale di una particolare forma di scrittura, quella del documento testuale e/o iconico che corrisponde a sua volta a particolari modi di rappresentazione» (Baule, 2018: 13-14).

In questa disanima si darà conto, come anticipato, solo di attività di archivi (benché tanti esempi analoghi siano rintracciabili nelle biblioteche) e, tra queste molteplici attività, essenzialmente di quelle espositive, perché quelle prettamente convegnistiche, seminariali, diciamo genericamente frontali, sono da tempo consolidate, ritenute per certi versi connaturate, un naturale frutto collaterale al lavoro archivistico. Ne proporremo qui solo pochissime, però esemplificative della varietà di contenuti, che spaziano dall'antico al contemporaneo, dal solenne al ludico, spesso realizzate con partnership istituzionali e con fondazioni o soggetti privati.

Citiamo, per cominciare, una mostra significativa di quanto sin qui detto a partire proprio dal titolo: *Lux in arcana. L'Archivio Segreto Vaticano si svela*, tenutasi nel 2012 presso i Musei Capitolini di Roma e curata dall'Archivio Segreto Vaticano in collaborazione con Roma Capitale, Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico e Sovrintendenza ai Beni Culturali. L'esposizione, ideata in occasione del IV Centenario dalla fondazione dell'Archivio Segreto Vaticano, intendeva raccontare che cos'è e come funziona l'Archivio dei Papi, consentendo ai visitatori di accedere, per la prima volta, grazie a un allestimento ad alto tasso tecnologico, alle meraviglie custodite nei circa 85 km lineari dell'Archivio Segreto Vaticano. Come spiegato dai curatori, il senso dell'evento era illuminare, proprio come fa la luce che filtra nei recessi di un archivio, una realtà di solito invisibile e oscura, accendendo i riflettori su documenti decisivi, rari e preziosi. La mostra, inoltre, con innovativi allestimenti multimediali, non solo dispiegava, nelle sue sette sezioni, esemplari di un patrimonio archivistico unico al mondo, ma accompagnava l'utente nel "retrobottega", ovvero nei laboratori di fotoreproduzione, conservazione, restauro, legatoria dove si esplicano le attività di salvaguardia del patrimonio documentario dagli agenti di degrado chimico, fisico, biologico e ambientale: un vero e proprio viaggio nel dietro le quinte del lavoro archivistico, certosino, lungo, complesso e all'insegna di nozioni non solo umanistiche, ma anche squisitamente scientifiche.

Spicca, negli ultimi anni, la bellissima mostra ideata in seno all'Archivio Centrale dello Stato *Lo scrigno della memoria*, un percorso espositivo permanente sulla storia d'Italia inaugurato il 22 marzo 2023, che, attraverso fonti documentarie e bibliografiche tratte dal patrimonio dell'Istituto, opere d'arte e cimeli, intende ripercorre oltre 150 anni di storia del Paese dal punto di vista amministrativo, politico, economico e sociale.

Ancora, la rete Archivi del Presente e l'Archivio di Stato di Bologna hanno recentemente proposto, dal 18 aprile al 5 maggio 2023, a Palazzo d'Accursio, *Il coraggio di cambiare. Il welfare a Bologna negli anni Settanta*, mostra documentaria che ha ripercorso le grandi sperimentazioni e riforme degli anni Settanta a Bologna in tre grandi ambiti, la scuola, la salute e l'ambiente.

A dicembre 2022, l'Archivio di Stato di Bari, in collaborazione con la Fondazione Fedrigoni Fabriano, l'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale e il Museo Civico di Bari, ha ospitato *Guglielmo Murari e Bari: dalla fabbrica di carte da gioco alla Fondazione per i "maritaggi"*, una rassegna documentaria dedicata alla figura di Guglielmo Murari, imprenditore di origini venete, che ereditò dal padre Luigi la nota fabbrica di carte da gioco e la trasferì a Bari nel 1876, portandola al successo. E a carte si è giocato anche all'Archivio di Stato di Napoli, in occasione della presentazione del libro di Maria Rosaria Pelizzari, *Giochi proibiti* (2023).

Infine, l'Archivio Storico Capitolino, dopo circa due anni di stop dovuto all'emergenza pandemica, ha nel 2023 ripreso le sue attività culturali, con un ciclo di incontri intitolato *Dalle carte alle storie*, un ciclo di presentazioni di

libri nati proprio grazie agli studi sui documenti da esso posseduti, sempre accompagnate da piccole rassegne di materiale di volta in volta pertinente. Ha inoltre aderito a due ormai consolidati contenitori come *Open House* e *La notte degli archivi* di Archivissima, dedicata, per l'edizione 2023, al *Carnet de Voyage*. Le carte di Giacomo Savorgnan di Brazzà, i sorprendenti taccuini di viaggio, conservati dall'Archivio Storico Capitolino, erano materiali davvero perfetti per il concept dell'edizione e pertanto sono stati oggetto di una mostra accompagnata da una maratona di letture dal *Giornale di Viaggio*.

4. Quale pubblico

Il riscontro di pubblico per queste attività è sempre notevole: benché manchino indagini statistiche accurate sulle tipologie di partecipanti, si può tuttavia prontamente notare dall'osservazione diretta come nelle attività di tipo frontale prevalga un'utenza di over 60, mentre nelle attività di tipo espositivo la soglia di età dei partecipanti si abbassi, fino a ricomprendere anche gruppi familiari, ovviamente per la modalità di fruizione più accattivante e interattiva, ma forse anche per la collocazione in orari di apertura straordinaria e dunque extra lavorativa, il sabato o la domenica o in serata.

Eventi di questa natura hanno, a livello di proposta culturale complessiva da parte delle istituzioni, l'intento e il merito di porre all'attenzione del grande pubblico luoghi normalmente fruiti da un pubblico di nicchia, ampliando quindi la platea di potenziali fruitori locali: in primo luogo scolaresche di ogni ordine e grado, con docenti che, dopo l'interruzione pandemica, sono molto ricettivi rispetto a tutte le offerte di didattica diffuse sul territorio. Non si tratta di attività rispondenti a scelte estemporanee ed episodiche dei docenti, ma si inseriscono in quella più generale visione, variamente declinata, che va sotto il nome di "città educante", un vero e proprio approccio educativo che, negli ultimi decenni, ha esteso la possibilità di formazione nel tempo (cosiddetta *life-long learning*) e nello spazio (scuola, ambienti esterni, luoghi del tempo libero), abbattendo simbolicamente le mura scolastiche come perimetro ristretto dell'impegno educativo (sulla città educante si vedano in particolare Pellizzari, 2023 e Mottana e Campagnoli, 2016). Una concezione in cui soprattutto bambini e ragazzi sono posti proprio visibilmente in circolazione nella società, vengono messi in contatto con luoghi, esperienze, saperi a cui molti di essi, senza l'iniziativa e la mediazione della scuola, probabilmente, non avrebbero mai accesso. Le pareti degli edifici scolastici assumono così quasi la funzione di una base costantemente aperta sul mondo esterno, in un'interazione continua e fortemente responsabilizzante per le istituzioni pubbliche, dal momento che il prodotto finale offerto, per esempio un laboratorio collegato a una mostra, per essere un momento di costruzione educativa, deve essere il frutto di una fitta rete di interventi interconnessi che comprendono non solo la progettazione culturale e scolastica, all'insegna del fondamentale dialogo preliminare

tra docenti e specialisti di settore, ma persino piani di sviluppo urbanistico, viabilità e trasporto pubblico.

Roma Capitale ha pubblicato una guida intitolata proprio *Roma scuola aperta – mappa della città educante a.s. 2022/2023*, per iniziativa dell'Assessorato alla Scuola, Formazione e Lavoro e del Dipartimento Scuola, Lavoro e Formazione Professionale di Roma Capitale, in cui è possibile reperire le proposte didattiche, formative e culturali gratuite per le studentesse, gli studenti e i docenti e le docenti delle scuole di ogni ordine e grado di Roma Capitale. Tra i tanti soggetti coinvolti nella realizzazione del catalogo vi sono la Sovrintendenza capitolina ai beni culturali, con la sua rete di siti archeologici e musei, a cui afferisce l'Archivio Storico Capitolino e, ancora, l'Istituzione sistema biblioteche centri culturali e l'università degli Studi "Roma Tre", Dipartimento di Scienze della Formazione-MuSEd "Mauro Laeng".

Il pubblico delle attività culturali degli archivi è infine costituito da cittadine e cittadini sempre più sensibili ai temi della riscoperta della storia locale, che, nel caso di Roma, è comunque una storia dai contorni nazionali, se non addirittura internazionali (e questo spiega anche l'interesse di molti visitatori stranieri e studiosi di caratura internazionale), nonché anche da singoli o gruppi che, nella pianificazione della fruizione culturale, cercano accuratamente esperienze lontane dai circuiti del turismo di massa urbano e poco noti alla stessa cittadinanza locale, proprio per il piacere di una fruizione culturale lenta, non affollata, si potrebbe dire di nicchia. Salvo poi sperimentare che l'esclusività si rivela essa stessa fattore di potenziamento dell'attrattiva: le aperture straordinarie al pubblico dell'Archivio Storico Capitolino, per esempio in occasione di *Open House* o delle giornate FAI d'autunno, hanno fatto registrare, nel 2023, complessivamente circa 2500 accessi, resi possibili con il supporto dei volontari e degli operatori delle due organizzazioni coinvolte.

5. Archivi in mostra: punti di forza e criticità

Il posizionamento degli archivi come luoghi di fruizione culturale sembrerebbe dunque essere foriero solo di aspetti positivi: la scoperta di tesori nascosti, la diffusione di proposte culturali altamente qualificate e originali, la costituzione di reti istituzionali integrate e cooperanti, in una sorta di mappa che restituisce la complessità della storia, dei saperi, dell'evoluzione artistica e di quella civile, una generale estensione della conoscenza; e ancora, tra le note positive, l'incremento del patrimonio fruibile da tutti i cittadini, il rafforzamento dei valori di comunità e memoria comune, l'allentamento della pressione antropica su siti assaltati dalla fruizione di massa.

L'interrogativo provocatorio lanciato sul finire degli anni Novanta da Roberto Cerri, soprattutto a proposito degli archivi a titolarità pubblica, *Promuovere gli archivi storici: un'idea peregrina o una necessità per gli archivi di ente locale?* (Cerri, 1998) sembra avere oggi una risposta quasi scontata e tuttavia non ancora condivisa.

Proprio gli stessi archivisti hanno negli anni sollevato diverse, non trascurabili criticità, a partire dal già citato Lodolini. Intanto l'attrattività è direttamente proporzionale al rischio antropico di danneggiamenti degli ambienti e dei patrimoni, sovraccarichi ambientali, cambiamenti delle caratteristiche fisiche dei luoghi, alterazioni delle condizioni microclimatiche, maneggiamenti impropri.

La proliferazione delle attività, poi, quasi sotto la pressione di un consumismo culturale di massa, di un famelico bisogno di nuovi spazi e patrimoni da dare in pasto alla voracità dell'intrattenimento, per quanto colto, può determinare una non sempre qualificata offerta, il classico fare per il fare, senza troppa cura delle proposte o con procedure non uniformi lasciate alle intuizioni più o meno corrette dei funzionari. Già nel 2002, questo timore, forse divenuto talora constatazione, aveva indotto per esempio la Regione Lombardia a pubblicare, a cura di Francesco Cattaneo, una *Guida operativa per l'allestimento di mostre ed esposizioni documentarie degli archivi storici lombardi*, con chiare indicazioni operative per tutte le fasi, dall'ideazione fino alla realizzazione e gestione.

È ben noto, inoltre, che, quando l'offerta informativa e culturale complessiva diventa prossima al *futility point* ovvero al massimo sostenibile dai sistemi di pubblicazione, di disseminazione e di divulgazione, rischia di diventare invisibile, sommersa, nel caso degli archivi, da proposte ovviamente più altisonanti e virali.

Ancora: gli archivisti e i bibliotecari ben sanno che la prima forma di valorizzazione dei patrimoni loro affidati è proprio la corretta lavorazione biblioteconomica e archivistica dei documenti, che non può mai diventare secondaria o ausiliaria; come sottolinea Mario Lupano, la dimensione materiale del documento può entrare in un dispositivo visionario come una mostra, solo là dove sia possibile la reperibilità delle carte e si evidenzino le connessioni e i legami documentali. Il lavoro e l'ordinamento archivistici producono verticalità, invece le mostre, dispiegando i materiali, attenuano provvisoriamente i legami dell'organizzazione archivistica del documento e producono orizzontalità, pur ingenerando nuove connessioni ovvero uno *storytelling* (Lupano, 2013: 234 e ss.).

Armando Petrucci, ancor più drasticamente, disapprovava la tendenza all'esposizione costante, etichettandola come 'mostrismo', una frenetica propensione a considerare sostanzialmente i beni culturali come giacimento per il turismo e come spot promozionale del potere centrale o locale che sia, colpevole, in ultima analisi, di polverizzare ogni politica culturale di lunga durata, tesa ad affrontare e risolvere i nodi più consistenti della conservazione, della conoscenza, dell'uso del nostro patrimonio storico-artistico (Petrucci, 1982: 1159 e ss.).

Questa congerie di vecchie e nuove obiezioni, senz'altro valide e non aggirabili, sembrerebbe configurare una sorta di insanabile dualismo: la messa in scena della memoria, le sue rappresentazioni visive, parrebbero entrare in «conflitto con un orientamento molto più statico e organizzato che considera la

memoria come un contenitore atto a salvaguardare il dato [...]. Non ci si preoccupa più della forza evocatrice dei ricordi, ma della loro capacità di formalizzare realtà ed esperienze. Queste due teorie non trovano un punto d'incontro, ma non possono escludersi vicendevolmente e hanno comunque il merito di far emergere la capacità delle rappresentazioni di essere mediatori della memoria a tutti gli effetti» (Galasso, 2018: 61).

6. La conciliazione possibile

Su questa complessa idiosincrasia, possono costituire un punto di vista forse dirimente le riflessioni di Micaela Procaccia dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana – ANAI, proposte in occasione della tavola rotonda conclusiva della giornata *Oltre le mostre. Proposte per una diversa valorizzazione del patrimonio archivistico e librario* tenutasi a Napoli il 28 febbraio 2020, intitolate *Non di sole mostre vivono gli archivi* (Procaccia, 2020). L'espressione petrucciana di 'mostrismo', per indicare un approccio superficiale al patrimonio culturale, che punta ai grandi numeri, all'incremento esponenziale dei visitatori, alla modalità mordi e fuggi di fruizione e persino a forme di presenzialismo e mondanità, corrisponde a un rischio che innegabilmente torna a interrogare i professionisti del settore. Procaccia osserva come questa "malattia", fino ad anni recenti, abbia riguardato poco libri e soprattutto documenti d'archivio: essi hanno raramente qualità estetiche attrattive, talora sono illeggibili per chi non abbia competenze paleografiche e in scienze diplomatiche, necessitano di trascrizioni e spiegazioni, contesto storico e cognizioni che ne facciano comprendere l'importanza, sono percepiti come oggetto di studio più che di intrattenimento, per quanto culturale. Gli archivi, insomma, sono stati finora protetti dalla loro stessa complessità, non riducibile ai pochi minuti di visione concessi nell'ambito di una mostra per cui si prevedano accessi cospicui.

Tuttavia, tali ostacoli non devono scoraggiare forme di fruizione espositiva che raggiungano il pubblico potenzialmente interessato, visto che oggi possono essere aggirati, con appropriati investimenti, da strategie multiprofessionali e tecnologiche. Servono, ribadisce Procaccia nel suo ragionamento, *in primis* forme di comunicazione che coniughino accuratezza scientifica e capacità di parlare a platee più vaste, se è vero che niente come un archivio può consolidare la consapevolezza, a partire sin dalle giovani generazioni, di far parte di una storia lunga e stratificata, iniziata e non finita, di una comunità raccolta nelle maglie di una rete larga ma robusta. Proprio quando queste due dimensioni, scientificità e divulgazione, sono ben integrate, si ottengono i risultati più proficui.

L'Archivio Storico Capitolino, nel 2023, ha aperto le sue porte non solo agli adulti, ma anche a ragazzi piccoli e meno piccoli, tra i quali – è bene ricordarlo – si annidano alte percentuali di futuri adulti che forse non avranno mai più nella loro vita il privilegio di vedere dal vivo un regolamento manoscritto dei pompieri pontifici o pergamene di compravendite dell'XI secolo,

come avviene nelle visite guidate organizzate e curate dagli archivisti. Durante tali visite, vengono mostrati differenti supporti, dalle pergamene alle foto, e variegati tipi documentali, dalle cinquecentine ai diari di viaggio, e presentate innumerevoli materie, dagli editti su questioni sorprendentemente di enorme attualità come il divieto di mala movida o la regolamentazione della caccia in città e, ancora, i permessi di commercio dell'Ottocento, in cui, mancando l'uso della fotografia, l'identità della persona era ricostruita con la descrizione dettagliata dei connotati fisici, come "bocca = larga", "naso = grosso", "barba = bianca". Ebbene, a partire da questi materiali, si possono affrontare insieme argomenti esiziali come l'obbligo di pubblicità delle leggi, l'importanza della regolamentazione delle attività umane, del ruolo indispensabile dei piani regolatori per lo sviluppo urbano, persino temi professionali, giuridici e filosofici come la gestione e la tradizione della conoscenza (*Knowledge Management*), l'indissolubile legame tra identità personale e identità anagrafica, diritti fondamentali e diritti di cittadinanza. Visitatori, giovani e meno giovani, si sono mostrati sorpresi e soprattutto interrogati nel profondo da queste connessioni: come sempre, le carte prendono vita e valore nella condivisione di pratiche, saperi, dubbi, questioni aperte, nel dialogo con gli specialisti e tra chiunque si accosti alle questioni con curiosità e desiderio di confronto e approfondimento.

Dunque, gli opposti epistemologici di cui parlavamo prima, nel momento della fruizione espositiva in archivio, possono trovare un senso e una conciliazione, specie nel tempo del post isolamento pandemico, se accompagnati dal dibattito, dallo scambio e della relazione, tra documenti e persone e tra persone e persone, tra specialisti e pubblico, ma anche tra i visitatori stessi, perché, come dice Calvino a proposito della *Molteplicità* nella *Lezioni americane*, «chi siamo noi, chi è ciascuno di noi se non una combinatoria d'esperienze, d'informazioni, di letture, d'immaginazioni? Ogni vita è un'enciclopedia, una biblioteca, un inventario d'oggetti, un campionario di stili, dove tutto può essere continuamente rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili» (Calvino, 1993: 134-135). E ogni vita, ogni esistenza, ogni società ed esperienza è il frutto di un passato sulle cui tracce inconsapevolmente ci mettiamo a ogni inizio, come anelli di una catena indissolubile: per dirla ancora con Calvino di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* «come stabilire il momento esatto in cui comincia una storia? Tutto è sempre cominciato già prima [...]. Le vite degli individui della specie umana formano un intreccio continuo, in cui ogni tentativo di separare un pezzo di vissuto che abbia un senso separatamente dal resto – per esempio, l'incontro di due persone che diventerà decisivo per entrambi – deve tener conto che ciascuno dei due porta con sé un tessuto di ambienti fatti altre persone, e che dall'incontro deriveranno a loro volta altre storie che si separeranno dalla loro storia comune» (1979: 153). Ma se per il grande scrittore questo intreccio potenzialmente infinito è il segno della natura sfuggente del reale, per l'archivista ogni anello disvelato e compreso nel suo contesto è un passo in più a servizio della ricostruzione storica e dunque di un presente più lucido e consapevole.

Bibliografia

- ARCHIVI E MOSTRE (2013). *Archivi e mostre*, Atti del primo convegno internazionale (Venezia 20-21 ottobre 2012), a cura dell'ASAC – Archivio Storico della Biennale di Venezia. Venezia: Fondazione la Biennale di Venezia.
- ARCHIVI E MOSTRE (2014). *Archivi e mostre*, Atti del secondo convegno internazionale (Venezia 15-16 novembre 2013), a cura dell'ASAC – Archivio Storico della Biennale di Venezia. Venezia: Fondazione la Biennale di Venezia.
- ARCHIVI E MOSTRE (2015). *Archivi e mostre*, Atti del terzo convegno internazionale (Venezia 7 novembre 2014), a cura dell'ASAC – Archivio Storico della Biennale di Venezia. Venezia: Fondazione la Biennale di Venezia.
- ARCHIVI ESPOSTI (2022). *Archivi esposti. Teorie e pratiche dell'arte contemporanea*, a cura di M. Maiorino, M. G. Mancini, F. Zanella. Macerata: Quodlibet.
- BALDACCI, C. (2017). *Archivi impossibili. Un'ossessione dell'arte contemporanea*. Milano: Johan & Levi.
- BALZOLA, A. ROSA, P. (2011). *L'arte fuori di sé. Un manifesto per l'età post-tecnologica*. Milano: Feltrinelli.
- BAULE, G. (2018). *Prefazione I. Per gli archivi del territorio*. In Galasso, C. *Zone di memoria. Il design per gli archivi del territorio*. Milano: Franco Angeli, 11-18.
- CALVINO, I. (1979). *Se una notte d'inverno un viaggiatore*. Torino: Einaudi.
- CALVINO, I. (1993). *Lezioni americane*. Milano: Mondadori.
- CATTANEO, F. (2002). *Mettersi in mostra. Guida operativa per l'allestimento di mostre ed esposizioni documentarie*, Milano: Archilab.
- CERRI, R. (1998). Promuovere gli archivi storici: un'idea peregrina o una necessità per gli archivi di ente locale? *Archivi & computer*, a. VIII, fasc. 3/1998, 187-216.
- DAMIANI, C. (2019). La memoria rappresentata: dalla descrizione inventariale agli archivi narranti. *Officina della storia*, 9 gennaio 2019 <<https://www.officinadellastoria.eu/it/2019/01/09/la-memoria-rappresentata-dalla-descrizione-inventariale-agli-archivi-narranti/>>.
- DAMIANI, C. (2023). *Gli archivi dell'arte. Gestione e rappresentazione tra analogico e digitale*. Milano: Editrice bibliografica.
- DONATI, A., TIBERTELLI DE PISIS, F. (2023). *L'archivio d'artista. Principi, regole e buone pratiche*. Milano: Johan & Levi.
- GALASSO, C. (2018). *Zone di memoria. Il design per gli archivi del territorio*. Milano: Franco Angeli.
- LODOLINI, E. (1983). Gli archivi e le mostre. *Musei e gallerie d'Italia: bollettino dell'Associazione nazionale dei musei italiani*, a. 27, n. 75, n. 3-4, 71-76.

- LUPANO, M. (2013). L'archivio in mostra: materialità documentaria e dispositivo visionario, in *Archivi e mostre. Atti del Primo Convegno Internazionale*. Venezia: Fondazione la Biennale di Venezia, 234-249.
- LUX IN ARCANA (2012). *Lux in arcana. L'Archivio Segreto Vaticano si rivela*. Catalogo della mostra (Roma, 29 febbraio-9 settembre 2012). Roma: Palombi editori.
- MASSACESI, F. (2020). Il linguaggio dell'archivio. Dalla storia allo 'storytelling'. *Teca*. Vol. 10 No. 1ns, Dossier *The Vertigo of the Archive*, 391-409.
- MOTTANA, P., CAMPAGNOLI, G. (2016). *La città educante. Manifesto della educazione diffusa. Come oltrepassare la scuola*. Trieste: Asterios.
- PELLIZZARI, M.R. (2022). *Giochi proibiti. Il mondo dei giocatori e delle giocatrici d'azzardo a Napoli tra Settecento e belle époque*. Milano: Franco Angeli.
- PETRUCCI, A. (1982). Considerazioni impolitiche sul 'mostrismo'. *Quaderni storici*, 17(51), 1159-1164.
- PROCACCIA, M. (2020). Non di sole mostre vivono gli archivi. *Studi di archivistica, bibliografia, paleografia*, 5, 121-126.
- RAFFONE, A. (2018). *La città educante. Metodologie e tecnologie innovative a servizio delle Smart Communities*. Napoli: Liguori.
- ROSSELLI, C. E N. (2002). *Carlo e Nello Rosselli: catalogo delle mostre ed edizioni di fonti*, a cura della Direzione generale per gli archivi, Città di Castello: Edimond 2002, vol. 2: *Un'altra Italia nell'Italia del fascismo: Carlo e Nello Rosselli nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato*: Roma, dal 20 giugno 2002, mostra, catalogo ed edizione delle fonti a cura di Marina Giannetto.